

IL CRISTIANESIMO ESOTERICO NELLA QUARTA VIA

Lezione 10. Testi

“Questi esercizi esistono nella Chiesa Orientale. Solitamente si sceglie una breve preghiera, che viene ripetuta continuamente; questa ripetizione generalmente viene collegata al respiro, all'ascolto dei battiti del cuore.

Ma tale esercizio, vale a dire la ripetizione di una breve preghiera, deve essere unito alla respirazione e al digiuno, altrimenti ben presto diventa troppo facile e sorvola le cose senza toccarle. Intendo dire che risveglia l'attenzione solo all'inizio. Così sostituii la breve preghiera di sette parole ricordata nella Filocalia con il Padre Nostro. Avevo sentito parlare dell'uso del Padre Nostro per lo stesso scopo, la continua ripetizione, in alcuni monasteri russi. Questo diede risultati molto interessanti dal punto di vista del conservare l'attenzione, e quando facevo questi esercizi l'attenzione era molto più sveglia. Ripetei il Padre Nostro in greco, secondo la pronuncia della scuola, e quando divenne quasi automatico, cercai di ripeterlo secondo la pronuncia greca moderna; oppure le alternai” (P.D. Ouspensky).

“La preghiera della mente nel cuore è descritta nel breve libro intitolato Racconti di un pellegrino russo ed è spiegata in maniera più esauriente nella Filocalia, ma non conosco nessuno scritto che descriva l'altro metodo che ho ricordato, consistente nella ripetizione di un brano più lungo” (P.D. Ouspensky).

“Potete dire che essa [(la preghiera)] ha iniziato a passare nel centro motorio solo quando potete leggere un libro facile e continuare a ripetere la vostra preghiera. Ma non solamente per cinque minuti. Se potete seguire il libro significa che essa ha superato la prima fase, e che la ripetizione ha luogo nel centro motorio. La terza fase è molto più avanzata. Vi si arriva quando si riesce a parlare senza smettere la ripetizione. Il primo significa che la ripetizione ha iniziato a passare nel centro motorio, e il secondo significa che ha iniziato a passare nel centro istintivo” (P.D. Ouspensky).

“Lei deve capire che questo lavoro non si riferisce realmente alla vita: si riferisce a qualcosa di diverso che l'uomo può attuare prescindendo dalla sua posizione attuale. Questo lavoro inizia dall'uomo che ha sviluppato la personalità e può vedersela con la vita in forma abbastanza ragionevole. Significa che inizia dal livello del buon padre di famiglia, o padrone di casa, che appartiene nella seconda tappa dello sviluppo dell'uomo. Questa terza tappa si occupa di tutto ciò che riguarda un possibile nuovo sviluppo dell'essenza ed è per questo che nei Vangeli si dicono tante cose apparentemente paradossali o almeno strane, circa l'uomo, come quelle che sono contenute nel Sermone della Montagna. Queste si riferiscono a lasciare che l'essenza cresca a spese della personalità ed è questo l'unico modo affinché l'essenza, troppo debole per crescere da sola, possa continuare a svilupparsi. In questo senso, la personalità, che si forma attorno all'essenza, riesce eventualmente... se si penetra questa terza tappa... a essere la fonte stessa dalla quale l'essenza può crescere maggiormente. Supponiamo che in un individuo la personalità sia molto sviluppata. Sarà, allora, un uomo ricco. Conosce tutto, è una persona importante. Ma ciò che ha di povero è la sua essenza. Quello che fa, lo fa per ottenere un merito, o per paura di perdere l'onore o la reputazione. Non fa nulla per se stesso, non ha amore per ciò che sta facendo, tranne che per gli elogi, l'autorità, la posizione, la popolarità. Supponiamo che quest'uomo sia, in qualche modo, come il Figlio Prodigo. Intendo dire precisamente che si sente molto vuoto nonostante le sue «ricchezze». Si sente vuoto.

Quest'uomo si sta avvicinando alla possibile terza tappa dello sviluppo. Però al fine di realizzare nell'uomo questo nuovo sviluppo deve cominciare, per così dire, a sacrificare la sua personalità e indirizzarsi nella direzione opposta a quella seguita finora. Deve compiere una specie di inversione, il che è ben espresso nella Parabola del Figlio Prodigo" (Maurice Nicoll).

"La 'religione', considerata come l'idea psicologica insegnata da Cristo sull'evoluzione individuale dell'uomo e la sua trasformazione in un 'uomo nuovo', si occupa dello sviluppo dell'essenza dopo che si è formata la personalità. Un uomo in cui si è formata una ricca personalità per l'esperienza, l'educazione e gli interessi di un «uomo ricco» nella personalità. Ma l'essenza continua a essere povera, affinché possa svilupparsi, la personalità deve diventare passiva. Significa che la religione nel suo vero significato serve a rendere la personalità passiva affinché l'essenza possa crescere. È necessario ripetere ancora una volta che il significato più profondo dei Vangeli, non ha nulla a che vedere con la vita. Il suo insegnamento inizia da un punto in cui la personalità nell'uomo è già formata e si riferisce alla possibilità di una terza tappa di sviluppo. Innanzi tutto, l'azione della vita sviluppa la personalità nell'uomo e questo lavoro è a volte chiamato seconda educazione. La prima educazione è l'educazione che offre la vita; e questa è assolutamente necessaria" (Maurice Nicoll).

"Se la vita avesse per noi pieno significato, non avremo allora nessuna ragione, di fatto, non avrebbe nessun senso, cercare di capire ciò che dicono i Vangeli. Se vi accontentate del senso che la vita vi offre, se siete soddisfatti completamente, non c'è alcuna ragione di cercare di capire cosa significa realmente l'insegnamento di Cristo" (Maurice Nicoll).

"Cristo quando disse all'uomo ricco: «Vai, vendi tutto ciò che hai, e donalo ai poveri», è importante ricordare che «il povero» in noi stessi è il povero sviluppo dell'essenza e che «l'uomo ricco» è la personalità" (Maurice Nicoll).

"Una persona che crede in se stessa, nella sua virtù e merito, è, nel senso psicologico, esageratamente voluminosa. Per questo non può passare da una «porta stretta» oppure attraverso «la cruna di un ago».

Nei Vangeli, una persona molto identificata con se stessa viene chiamata un «uomo ricco». Qualcuno che ha un'incrollabile idea del proprio valore. Crede di sapere, ha la certezza di poter fare, ed è sicura di ciò che è giusto o sbagliato. Tale persona è molto identificata con se stessa. Nel caso esposto dai Vangeli, l'uomo ricco credeva di possedere la bontà e di aver ottenuto molto merito per via di quello che aveva fatto. Era identificato con se stesso. In modo che, tutto ciò che faceva, andava nella parte sbagliata di sé. Cristo gli disse: «Va e vendi tutto ciò che hai». Il ricco se ne andò molto triste, perché aveva «parecchie proprietà», vale a dire, era molto identificato con il loro valore e con se stesso. Tuttavia non era così identificato come il fariseo che pregava dicendo: «Dio, ti ringrazio per non essere come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano... digiuno due volte la settimana, do un decimo di tutto quello che guadagno», allo stesso tempo il pubblicano pregava: «Dio, sii a me propizio che sono un peccatore». Il fariseo, l'ipocrita, è un esempio estremo di identificazione con se stessi. Dobbiamo intendere chiaramente che un uomo può essere molto buono nella vita e compiere il suo dovere, seguire fedelmente tutto quanto gli si insegna facendo fronte al pericolo con eroismo... ma essere «l'uomo ricco» dei Vangeli. Significa che è identificato con se stesso e con tutto ciò che fa... è in pratica, soddisfatto di sé. Ebbene, dovete sapere che nel Lavoro c'è una frase che dice: a meno che l'uomo non giunga alla fase di comprensione della sua nullità, gli sarà impossibile cambiare. Iniziare a rendersi conto della propria nullità come esperienza pratica significa cessare di essere «l'uomo ricco». In altre parole, significa smettere di identificarsi con se stessi" (Maurice Nicoll).

“Una delle cose più difficili nel Lavoro è perseverare dopo che la propria vanità è stata ferita. Questo ci dimostra semplicemente come facciamo le cose per vanità, senza rendercene conto. Tutta l’esplosiva, spinosa, litigiosa suscettibilità della vita è dovuta a due giganti emozionali: Vanità e Orgoglio. Bisogna ricordare che in una scuola pienamente sviluppata su questo Lavoro, la vanità viene ferita quasi tutti i giorni, e che molti, hanno abbandonato, indignati, il Lavoro. All’entrare nell’Istituto di Francia ci dissero che la «personalità non aveva diritto a esistere in quel luogo». Non prestammo molta attenzione a quella frase. Non ci rendemmo conto del suo significato, eccetto molto tempo dopo. Ricordiamo quanta gente abbandonò Cristo perché «si sentirono offesi». Questo significa che si erano identificati emotivamente con la vanità e il loro proprio valore. Esiste tuttavia in tutto questo un aspetto più profondo, cioè, in quello che nel Lavoro vi porta veramente contro voi stessi. Ed è questo il punto nel quale la gente dimentica di lavorare, sentendosi semplicemente persa. Questo è il luogo dove è possibile desiderare di non essere identificati emotivamente con ciò che si è. È come afferrarsi a una illusione dalla quale non è possibile liberarsi nonostante abbia perso tutto il suo valore. Bisogna comunque rendersi conto di essere stati «aggrappati» a un’illusione chiamata Io, e solamente oltre questa illusione sarà possibile raggiungere cose vere” (Maurice Nicoll).

“Ricordiamo alcune parabole dei Vangeli concernenti i fondamenti sui quali si poggia l’uomo. Per esempio la parabola nella quale Cristo parla dei fondamenti sui quali un uomo edificò la sua casa: «Cristo dice: ‘Perciò chiunque ascolti queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra la roccia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia. E chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà paragonato a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno fatto impeto contro quella casa, ed essa è caduta e la sua rovina è stata grande’» (Matteo VII, 24-27). Inoltre abbiamo questa parabola dell’uomo che conserva i suoi beni nei granai: «Cristo disse: ‘La tenuta di un uomo ricco diede un abbondante raccolto; ed egli ragionava fra sé dicendo: Che farò, perché non ho posto dove riporre i miei raccolti? E disse: Questo farò, demolirò i miei granai e ne costruirò di più grandi, dove riporrò tutti i miei raccolti e i miei beni, poi dirò all’anima mia: Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi e godi. Ma Dio gli disse: Stolto, questa stessa notte l’anima tua ti sarà ridomandata e di chi saranno le cose che tu hai preparato? Così avviene a chi accumula tesori per sé e non è ricco verso Dio» (Luca XII, 16-21). Qui «Dio» contrasta con «Mio»” (Maurice Nicoll).